



Candidates must complete this page and then give this cover and their final version of the extended essay to their supervisor.

Candidate session number

Candidate name

School number

School name

Examination session (May or November)

May

Year

2013

Diploma Programme subject in which this extended essay is registered: ITALIAN A1

(For an extended essay in the area of languages, state the language and whether it is group 1 or group 2.)

Title of the extended essay: IL TEMA DELL' ADOLESCENZA NEL POEMETTO
LA LIBELLULA DI AMELIA ROSSELLI: I VERSI DI EUGENIO MONTALE
COME SPUNTI CREATIVI ALLA RICERCA DI UNA LIRICA AUTONOMA E
INNOVATIVA.

Candidate's declaration

This declaration must be signed by the candidate; otherwise a grade may not be issued.

The extended essay I am submitting is my own work (apart from guidance allowed by the International Baccalaureate).

I have acknowledged each use of the words, graphics or ideas of another person, whether written, oral or visual.

I am aware that the word limit for all extended essays is 4000 words and that examiners are not required to read beyond this limit.

This is the final version of my extended essay.

Candidate's signature:

Date:

Supervisor's report and declaration

The supervisor must complete this report, sign the declaration and then give the final version of the extended essay, with this cover attached, to the Diploma Programme coordinator.

Name of supervisor (CAPITAL letters)

Please comment, as appropriate, on the candidate's performance, the context in which the candidate undertook the research for the extended essay, any difficulties encountered and how these were overcome (see page 13 of the extended essay guide). The concluding interview (viva voce) may provide useful information. These comments can help the examiner award a level for criterion K (holistic judgment). Do not comment on any adverse personal circumstances that may have affected the candidate. If the amount of time spent with the candidate was zero, you must explain this, in particular how it was then possible to authenticate the essay as the candidate's own work. You may attach an additional sheet if there is insufficient space here.

L'elaborato affronta un tema interessante, che viene indagato con scrupolo filologico e grande attenzione ai testi. L'analisi è dettagliata e ben strutturata ed è sorretta da un'espressione chiara e ricca.

Il lavoro di preparazione è stato metodico e molto accurato e forse ha in parte limitato l'originalità del tema e dell'argomentazione. Il candidato ha lavorato con serietà e passione e si è rivelato ricettivo ai consigli e critiche, che ha sempre fruttuosamente accolto.

Ottimo l'apparato formale: abstract, note e bibliografia sono corretti e coerenti.

This declaration must be signed by the supervisor; otherwise a grade may not be issued.

I have read the final version of the extended essay that will be submitted to the examiner.

To the best of my knowledge, the extended essay is the authentic work of the candidate.

I spent hours with the candidate discussing the progress of the extended essay.

Supervisor's signature:

Date:

Assessment form (for examiner use only)

Achievement level

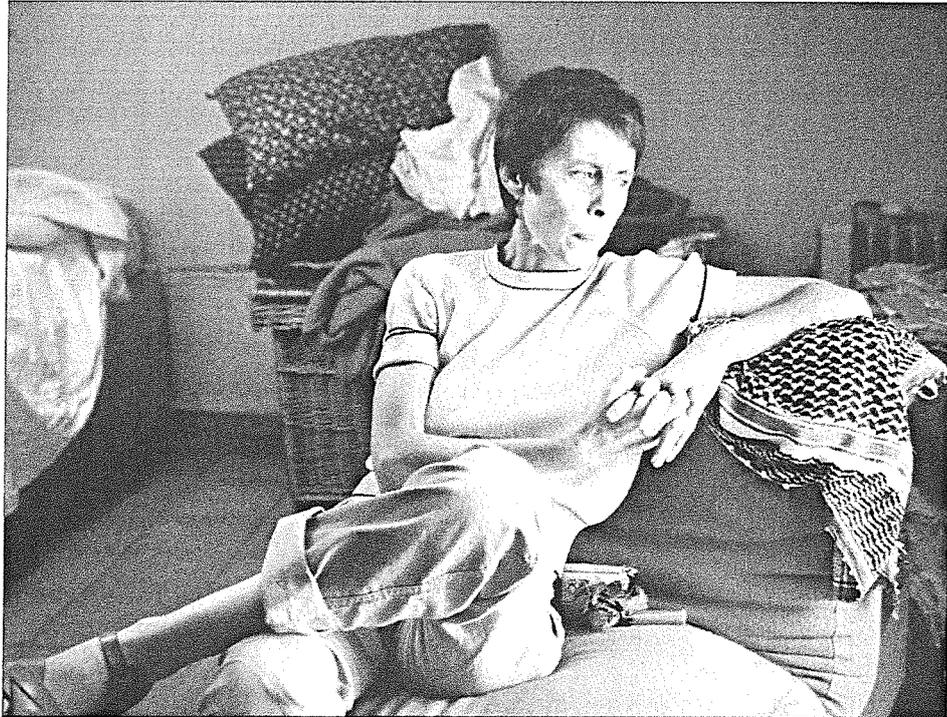
Criteria	Examiner 1	maximum	Examiner 2	maximum	Examiner 3
A research question	2	2		2	
B introduction	2	2		2	
C investigation	4	4		4	
D knowledge and understanding	3	4		4	
E reasoned argument	3	4		4	
F analysis and evaluation	3	4		4	
G use of subject language	4	4		4	
H conclusion	2	2		2	
I formal presentation	4	4		4	
J abstract	2	2		2	
K holistic judgment	4	4		4	
Total out of 36	33				

International Baccalaureate Diploma Programme

Extended Essay

Italiano A1

**Il tema dell'adolescenza nel poemetto La Libellula di Amelia Rosselli:
i versi di Eugenio Montale come spunti creativi
alla ricerca di una lirica autonoma e innovativa.**



«Scrivere è chiedersi come è fatto il mondo: quando sai com'è fatto forse non hai più bisogno di scrivere. Per questo tanti poeti muoiono giovani o suicidi»

Amelia Rosselli

Candidate number:

Abstract word count: 298

Essay word count: 3845

Supervisor:

May 2013 Examination Session

Abstract

Nell'estate del 2006 ho assistito alla lettura integrale del poemetto La Libellula di Amelia Rosselli, in occasione del decimo anno dalla morte della poetessa. In seguito ho intrapreso un percorso di conoscenza della sua opera poetica, alla quale mi legano ammirazione e passione profonda. In questo saggio mi concentro sull'analisi di due aspetti del poemetto La Libellula: il primo è l'utilizzo da parte di Amelia Rosselli di alcuni versi di Eugenio Montale come spunti creativi, elaborati attraverso la tecnica della variazione; il secondo è l'influenza delle liriche di Montale all'interno del poemetto sia nello sviluppo del tema della giovinezza sia nella forma poetica.

Il fine di questa ricerca è dimostrare come la lirica che Amelia Rosselli forgia ne La Libellula sia autonoma e innovativa, pur partendo dal dialogo con il grande poeta Montale. La Rosselli è una delle più alte voci poetiche del secondo Novecento italiano proprio a causa di questo suo vivo rapporto con la poesia che l'ha preceduta, unito alla sua lirica sperimentale.

Dall'analisi condotta possono essere tratte tre conclusioni. Entrambi i poeti affrontano il tema dell'adolescenza nei testi analizzati, tuttavia lo percepiscono e dispiegano in modo differente. Mentre per Montale la giovinezza è stagione della vita contrassegnata da incertezza e indecisione, ma ricordata con gioia, per Amelia Rosselli invece è sinonimo di perdita e sofferenza opprimenti. La figura della giovane Esterina, protagonista sia della lirica Falsetto di Eugenio Montale sia della XXVI lassa de La Libellula, è simbolo di giovinezza: nella poesia di Montale la fanciulla assume sembianze quasi divine, mentre nella strofa del poemetto Esterina è colta nella sua attività quotidiana di cassiera. Inoltre Amelia Rosselli, attraverso un'originale modalità poetica e formale, crea una perfetta identificazione tra l'io lirico e il *tu*-Esterina a cui si rivolge, che diventa perciò un altro io.

Ringraziamenti

A *e* , *che per prime mi hanno aperto al volo della* .

Indice:

i.	Introduzione	p.5
ii.	Il dialogo con i “santi padri” ne La Libellula	p.6
iii.	Eugenio Montale e Amelia Rosselli: l’adolescente in versi	p.10
iv.	Alla ricerca di una lirica autonoma e innovativa	p.15
v.	Conclusione	p.17
vi.	Bibliografia	p.18
vii.	Appendice	p.19

Introduzione

Risale al 1985 la ristampa del poemetto La Libellula, composto dalla poetessa Amelia Rosselli nel 1958. Questa edizione presenta delle note per il lettore, in cui l'autrice dichiara esplicitamente di aver utilizzato versi di vari poeti come spunti creativi. Tra tutti, Eugenio Montale e Dino Campana assumono particolare rilevanza. La presenza del primo ha suscitato il mio interesse e la mia attenzione. Delle ventisette lasse in cui il poemetto si articola, nella XXII e nella XXVI la Rosselli sviluppa e manipola, attraverso la tecnica della variazione, tre liriche di Montale: Due nel crepuscolo, Mediterraneo e Falsetto, nelle quali domina il tema dell'adolescenza. Da una parte alcuni versi delle prime due liriche sono citati nella XXII lassa del testo rosselliano, dall'altra una figura è protagonista sia della poesia Falsetto sia della penultima strofa de La Libellula: si tratta di Esterina, una giovane fanciulla.

L'analisi che propongo si concentrerà sul dialogo con il grande poeta che Amelia Rosselli instaura ne La Libellula. La poetessa si appella alla grande poesia che l'ha preceduta, tratta il tema dell'adolescenza, centrale nella tradizione poetica italiana. La Rosselli traccia un percorso originale e autonomo sia nello sviluppo del tema sia nella forma poetica¹.

Esaminerò le visioni dell'adolescenza che i due poeti concepiscono all'interno dei loro componimenti. Farò ricorso altresì alle liriche di Montale La casa dei doganieri, Annetta e Violini, per chiarire più dettagliatamente il pensiero montaliano su questa stagione della vita. Dopo aver presentato i punti di vista dei poeti, essi saranno messi a serrato confronto in rapporto alla figura di Esterina, fanciulla diversa nell'universo montaliano e in quello rosselliano. Cercherò di valutare l'influenza di Eugenio Montale nel poemetto La Libellula, apparentemente tanto profonda nella citazione quanto distante nella forma e nel messaggio poetico.

¹ "Amelia Rosselli tratta grandi temi, temi centrali, ma lo fa senza darlo a vedere, senza ombra di retorica, o come deviando il discorso dalla strada maestra, slittando di continuo su dintorni intricati e oscuri quanto per lei imprescindibili" Cucchi, Maurizio, (6 ottobre 2012), LA STAMPA. Tutto libri, Torino, p.I.

Il dialogo con i “santi padri” ne La Libellula

Nelle note a La Libellula Amelia Rosselli riporta i versi dei vari poeti che l’hanno ispirata nella scrittura del poemetto. L’autrice sente la necessità di giustificare le proprie variazioni su versi altrui e, come afferma, “si tratta [...] di un ricordare, tramite queste diverse e talvolta opposte citazioni, i poeti che maggiormente contribuirono alla mia formazione [...] nel periodo 1950-1958”². La Rosselli parla di spontaneità nello sviluppo e nella variazione sui temi di altri autori; tuttavia, sono convinto che si celi una precisa intenzionalità dietro alle citazioni che percorrono il poema. È sufficiente soffermarsi sui primi quattro versi che aprono il componimento³:

La santità dei santi padri era un prodotto sì
cangiante ch’io decisi di allontanare ogni dubbio
dalla mia testa purtroppo troppo chiara e prendere
il salto per un addio più difficile.

Nell’incipit del poemetto si assiste a una presa di distanza da parte dell’io lirico, enfatizzata dall’uso di parole che indicano separazione come “allontanare”(v.2) “salto”(v.3) e “addio”(v.3). Considerando l’intero poema, “santi padri”(v.1) potrebbe essere l’appellativo applicato ai poeti i cui versi saranno spunto creativo per Amelia Rosselli. Il distacco dell’io lirico è speculare a quello effettuato dalla poetessa: l’espressione “santità dei santi padri”, rafforzata dal poliptoto, allude alla monumentalità della tradizione poetica. Eugenio Montale ha un ruolo peculiare in questo duplice tentativo di dialogo e corpo a corpo con i poeti, che si concretizza attraverso la citazione e la variazione rispettivamente. A questo riguardo è interessante fare riferimento nuovamente alla prima lassa del poemetto, precisamente ai versi dal 106 al 110:

Ma non
voglio rovinare i miei occhi per nessuno, io,
nella loro ossa-siepe. Vuoi che usciamo? Vuoi
che balocchiamo? Vuoi ch’io faccia da grande
sorella a tutte quelle infelici?

² Rosselli, Amelia, (1985), La Libellula e altri scritti, SE, Milano, p.29.

³ Scelgo di utilizzare il carattere tipografico identico a quello della macchina da scrivere, come richiesto dalla poetessa nella Nota per la «Cooperativa Scrittori». Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, p.38.

Questi versi fanno da prelude alle successive lasse XXII e XXVI, in essi è possibile percepire le intenzioni della poetessa. Infatti, il termine “ossa siepe”(v.108) richiama il titolo della raccolta Ossi di seppia, la prima di Eugenio Montale (essa fu stampata quando il poeta aveva ventotto anni, l'età della Rosselli quando compose La Libellula). L'io lirico si rivolge ad un interlocutore, le parole “usciamo”(v.108), “balocchiamo”(v.109) appartengono al linguaggio dell'incontro ed è come se introducessero il lettore alle successive citazioni del poeta di Ossi di seppia. Inoltre l'appellativo “quelle infelici”(v.110) potrebbe riferirsi alle figure femminili montaliane (Arletta-Annetta, Esterina, Mosca). Delle tre liriche citate dalla Rosselli all'interno del poemetto, Due nel crepuscolo appartiene al ciclo di Arletta e la protagonista di Falsetto è Esterina, due fanciulle simbolo dell'adolescenza nella poesia di Eugenio Montale.

Le lasse de La Libellula in cui compaiono i versi di Eugenio Montale sono la XXII e la XXVI, composte rispettivamente da cinquantadue e quaranta versi. Nella prima Amelia Rosselli cita due liriche di Montale, in un primo momento Due nel crepuscolo (da La bufera), appartenente al ciclo di Arletta e in seguito Mediterraneo (da Ossi di Seppia).

In Due nel crepuscolo, il “te”(v.1) e il “me”(v.1) sono la giovane Arletta⁴, realmente esistita e cara al poeta nella sua giovinezza, e il poeta stesso. Il crepuscolo, sfondo della lirica, rende “ignota e impallidita”(vv.16-17) la memoria dell'io lirico, il cui sguardo è limitato “in un molle riverbero”(v. 32). Il ricordo dell'io lirico non è nitido, esso “si disperde tra rapide fumate”(vv.27-28) e “il torpore dei massi”(v.10); “fuorché due volti, due / maschere che s'incidono, sforzate, / di un sorriso”(vv. 36-38)). Il passato, la giovinezza, non sono salvi dal distacco creato dal tempo trascorso; tuttavia sono percepiti come attimi di gioia sfuggevole, “sul belvedere”(v.1), il cui esito è il sorriso, seppur trattenuto dall'incolmabile distanza del tempo.

Anche Amelia Rosselli nella XXII strofa de La Libellula affronta il tema dell'adolescenza. Nei versi della poetessa il “chiarore”(v.1) dell'atmosfera crepuscolare non solo “deforma” ma anche “distorce ogni passata esperienza”(v.2); le memorie non sono ben definite a causa del distacco temporale, il ricordo è doloroso, trafigge l'io lirico per ciò che esso rappresenta. Il passato è raccontato attraverso il “linguaggio dell'adolescenza”(vv.4-5), triste e solitario: “difficilissima lingua del povero”(v.5) e

⁴ Arletta-Annetta è in realtà la giovane Anna degli Uberti, conosciuta e frequentata durante le estati trascorse a Monterosso. Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.LX.

“rovente muro⁵ del solitario”(v.6), termine che priva il linguaggio di ogni slancio vitale e possibilità di incontro tra “me”(v.1) e “te”(v.1).

In Mediterraneo l’io lirico è debolmente rassegnato di fronte allo “sbandato” suo “passare”(v.6), il tempo trascorso nel “circolo”(v.5) dei viventi. Rivolgendosi al mare, la cui “dolce risacca”(v.12) rappresenta il riaffiorare della “memoria”(v.14), fa la sua richiesta: “Dissipa tu se lo vuoi / questa debole vita che si lagna”(vv.1-2). La venuta(v.7) dell’io lirico non è stata portata a compimento poiché egli ha ignorato “un ordine”(v.8), lo ha scordato per la strada; perciò esprime un fastidioso lamento e si consegna al mare “desolato”(v.20) e “in umiltà”(v.21). Mentre la lirica di Montale suona come una resa, i versi della XXII lassa de La Libellula invocano una sofferta resistenza, prima dell’inevitabile cedimento. La “debole vita”(v.8-9) dell’io lirico “non si lagna”(v.9), bensì “resta”(v.9), salda, seppur angosciata, davanti alle violenze che causano la ritmata e ripetitiva riscrittura dell’osso “Dissipa tu se lo vuoi”. La contemplazione dell’esistenza, caratteristica della poesia di Montale, cede il passo a immagini inquiete e di oppressione: l’io lirico si rivolge al proprio interlocutore affinché dissipi “il pudore della” sua “verginità”(v.10), “la resa del corpo al nemico”(v.11), “questa vita dissipata”(v.13), “il numero troppo elevato di richieste che” lo “agonizzano”(vv.14-15), “l’orrore”(v.16); per implorare infine che sposti “l’orrore al bene”(v.16). La richiesta è quasi maniacale, è un grido disperato che non attende risposta, lontano ma potente. Laddove l’io lirico in Mediterraneo consegna il suo destino con serenità, l’io lirico del poemetto della Rosselli supplica l’aiuto “se tu puoi, se tu sai, se ne hai il tempo / e la voglia, se è il caso, se è possibile”(vv.19-20); entrambi, sebbene per cause differenti, chiedono il dissipamento di “ogni passata esperienza”(v.2-3), della loro “fanciullaggine”(v.30).

Subito evidente è la diversità tra le visioni dell’adolescenza che i versi dei due poeti incarnano. In Montale la stagione della giovinezza si staglia come un ricordo sfumato e distante, seppur lieto. L’adolescente di Amelia Rosselli non appartiene al mondo della memoria, è presente, in azione; consapevole di trovarsi alle soglie dell’abisso, oppone una strenua ribellione nel “tentativo di tenere aperto il futuro quando esso è - nella realtà - ermeticamente sigillato dalla cifra della morte”⁶.

⁵ Richiama il “rovente muro d’orto” della lirica. Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.30.

⁶ Tandello, Emanuela, (2007), Amelia Rosselli. La fanciulla e l’infinito, Donzelli Editore, Roma, p.9.

Nella XXVI lassa de La Libellula la poetessa cita la lirica di Eugenio Montale Falsetto, la cui protagonista è la giovane Esterina⁷. La fanciulla diviene interlocutore dell'io lirico del poemetto; tuttavia la sua condizione d'esistenza muta profondamente. Esterina, simbolo di giovinezza prima nella poesia di Montale, poi nel poemetto di Amelia Rosselli, è la figura che i poeti designano come testimone delle proprie visioni dell'adolescenza, che scelgo di analizzare nella parte seguente del saggio per poter realizzare in seguito un più consapevole confronto tra le due fanciulle che portano il nome di Esterina.

⁷ "Esterina Rossi, presentata a Montale da Bianca e Francesco Messina". Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.1070.

Eugenio Montale e Amelia Rosselli: l'adolescente in versi

Alla tematica dell'adolescenza Eugenio Montale dedica le poesie appartenenti al cosiddetto ciclo di Arletta. Per poter approfondire le considerazioni già tratte sull'argomento, esaminerò alcuni "versi sparsi" di tre liriche di Montale: La casa dei doganieri (da Le occasioni), Annetta (da Diario del '72), che appartengono al *corpus* arlettiano, e Violini (da Accordi).

Ne La casa dei doganieri, l'io lirico si rivolge a un "Tu"(v.1), scrive dei suoi ricordi ormai dimenticati. All'interno della lirica ricorrono, strofa dopo strofa, immagini che descrivono la stagione di vita passata come lieta, ma segnata dall'incertezza. Nella "casa dei doganieri [...] entrò lo sciame dei tuoi pensieri / e vi sostò irrequieto"(vv.1-5) ricorda l'io lirico al suo interlocutore, la cui giovane mente era stata annebbiata e confusa. Nelle strofe successive quattro metafore descrivono la condizione del *tu*: "la bussola va impazzita all'avventura"(v.8), non indica più il nord, perciò è impossibile orientarsi, difficile imboccare un percorso nello spazio della giovinezza; "il calcolo dei dadi più non torna"(v.9), laddove anche le salde certezze crollano, il futuro è imprevedibile; "la banderuola [...] gira senza pietà"(vv.13-14), non segna una direzione precisa, simboleggia disorientamento, la mancanza di prospettive di avanzamento; all'orizzonte "s'accende [...] la luce della petroliera"(vv.17-18), come una lontana chimera, agognata e apparentemente irraggiungibile.

In Annetta, l'apostrofe alla giovane Arletta-Annetta è esplicita. L'io lirico canta i luoghi cari della propria giovinezza, i momenti trascorsi con la fanciulla simbolo dell'adolescenza, stagione della vita di cui rivela la natura intrinseca: ridicola e attraente ("Ma ero pazzo / e non di te, pazzo di gioventù, / pazzo della stagione più ridicola / della vita."(vv.31-34).

Violini appartiene alla raccolta Accordi, dal sottotitolo Sensi e fantasmi di un adolescente. "Gioventù troppe strade / distendi innanzi alle pupille / mie smarrite"(vv.1-3): l'incipit della poesia presenta l'incertezza come prima condizione adolescenziale, le "troppe strade [...] si snodano indecise"(vv.1-5).

Come afferma Giorgio Zampa, lo stesso Montale "sulla soglia della giovinezza cercava se stesso, incerto su tutto"⁸. Eugenio Montale percepisce la stagione dell'adolescenza come lieta, i cui ricordi sono felici; ma ancor di più di incertezza e indecisione. L'armonia dei paesaggi, la dolcezza dei

⁸ Zampa, Giorgio in Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.XVII.

gesti sono contrapposte alle menti anebbiolate, alle tante strade percorribili e prive di indicazioni e certezze.

Nel poemetto La Libellula, Amelia Rosselli accompagna il lettore alla XXVI lassa, in cui canterà le angosce della giovane Esterina. Infatti, gli ultimi versi della strofa precedente descrivono un'efferata violenza:

In stanco pomeriggio,
in vera battaglia - per una banda di giovani amici,
banditi, vestiti come la disastrosa notte che
furono stracciati i piombi, furono assassinate
le salme, furono depositate le bonomie.

Sarebbe lecito intravedere in questi versi l'inserimento di un elemento biografico da parte della poetessa. La sua giovinezza è stagione di perdita e angoscia, segnata prima dall'assassinio di suo padre e suo zio, poi dalla perdita della madre. La "disastrosa notte che / furono stracciati i piombi, [...] assassinate / le salme" si riferisce al 9 giugno 1937, in cui i fratelli Carlo e Nello Rosselli, esponenti del movimento "Giustizia e Libertà", furono assassinati a Parigi. Amelia Rosselli aveva sette anni, e nel 1949 avrebbe dovuto affrontare la morte della madre Marion, che provocherà un tale trauma in lei, da, come la stessa poetessa dichiara, farle rimuovere la sua infanzia⁹.

L'adolescenza, tema centrale così nella lirica Falsetto di Eugenio Montale come nella XXVI strofa del poemetto della Rosselli, è stagione di vita concepita e descritta diversamente dai due poeti. In Falsetto la ventenne Esterina è avvolta da una "grigiorosea nube"(v.2), quest'immagine, così importante da occupare interamente il secondo verso della poesia, esprime la doppia natura dell'adolescenza per Montale: stagione di incertezza, inquietudine e perciò grigia; ma anche lieta, di gioia, rosea. La "fumea"(v.6) è infatti lacerata e addensata dal vento; il turbamento non affligge costantemente la fanciulla, il trascorrere del tempo le concede anche spiragli di felicità. La giovane uscirà "adusta"(v.9) dal "fiotto di cenere"(v.8); e dopo la lieve bruciatura sarà protesa "a un'avventura"(v.10), non debilitata e di conseguenza immobile. Esterina è "leggiadra"(v.23), paragonata a una "lucertola"(v.26), lei "insidia giovinezza, / quella il lacciolo d'erba del

⁹ "... farmi ricordare l'infanzia che avevo dimenticata, dopo lo shock subito dalla morte di mia madre". Da Intervista ad Amelia Rosselli a cura di Giacinto Spagnoletti. Rosselli, Amelia, (1985), La Libellula e altri scritti, SE, Milano, p.126.

fanciullo”(vv.28-29). Tuttavia il canto della sua adolescenza è in “falsetto”, dai toni alti e acuti, così come il canto dell’usignolo. I “vent’anni [...] minacciano”(v.1) Esterina, ma la natura è dalla sua parte, le offre serenità e ristoro: “L’acqua è la forza che” la “tempra, / nell’acqua” si “ritrova e” si “rinnova”(vv.30-31). L’io lirico si rivolge direttamente alla fanciulla, porgendole un invito:

*Non turbare
di ubbie il sorridente presente.
La tua gaiezza impegna già il futuro
ed un crollar di spalle
dirocca i fertilizî
del tuo domani oscuro.*

Il presente, tempo della giovinezza, è la stazione del sorriso e della “gaiezza”(v.38), dell’indecisione e perciò poco propenso al progetto di vita. Le “ubbie”(v.37) sono perturbanti, ma possono essere superate con “un crollar di spalle”(v.39), con la semplice ingenuità della fanciullezza, a cui seguirà il “domani oscuro”(v.41), rinchiuso in fortezze dalle fragili mura.

Nella XXVI lassa del poemetto La Libellula l’adolescente, la giovane Esterina, è seduta “dietro al” suo “banco”(v.5), immobile spettatrice di un’atmosfera cupa, costretta dal “troppo stretto passaggio per il” suo “corpo allegro”(vv.4-5), rinchiusa nella sua condizione da una “porta che non s’apre”(v.9), sola, con alle spalle una “fontana secca / al sole”(vv.9-10). La luce soffusa conduce la fanciulla all’obbedienza, “lanterne verdi e cupe e ingiallite portano / sino al monte della pietà”(vv.10-11). Nei versi successivi l’adolescenza è connotata con estrema tragicità, l’io lirico descrive uno scenario quasi apocalittico:

*I miei vent’anni
mi minacciano Esterina, con il loro verde disastro,
con la loro luce viola e verde chiara, soffusa
d’agonie; luci, nuvoli disfatti e incatenati,
incatenati dalla limpidezza di Dio, scoloriscono
l’aria che non ha limite, il piccolo ruscello,
la grave spaccatura.*

Il poetare rosselliano tramuta il verde rigoglioso, tipico accostamento poetico alla primavera della vita, la giovinezza in fiore, in “verde disastro”(v.13); la luce limpida in “viola e verde chiara”(v.14), faticosa da seguire con fermezza. Esterina è circondata da colori che assumono connotazioni negative: il verde bilioso, il viola del lutto. Non barlumi di speranza, bensì una luce “soffusa d’agonie”(vv.14-15); “nuvoli incatenati dalla limpidezza di Dio”(vv.15-16), che non preludono alcuna schiarita poiché disposti da una volontà superiore, davanti alla quale la strenua resistenza è l’unica condizione di vita. Il “piccolo ruscello”(v.17) è misero mezzo di sostentamento, “la grave spaccatura”(v.18) è precarietà. Entrambi i termini rievocano “il rivo strozzato che gorgoglia, / [...] l’incartocciarsi della foglia / riarsa, [...] il cavallo stramazzone”¹⁰.

La morta collina, deserto
ingigantito dalla tua partenza -la luce che mi
folgora troppo dura l’occhio asciutto!

L’ambiente non accoglie forma di vita alcuna, è ostile all’esistenza: “la morta collina”(v.30) è deserta a causa della “partenza”(v.31), dell’allontanamento. La giovinezza è stagione di perdita per Amelia Rosselli. Sull’agonia dell’io lirico infierisce la luce che paralizza; il suo “occhio asciutto”(v. 32) gli impedisce perfino di lacrimare per poter rendere concreta la profonda disperazione.

Della solitudine
le trombe delle scale! Il tetro gingillo della
carità; il tubercolotico ansimare; la corta freccia
che avvelena.

La visione dell’adolescenza di Amelia Rosselli è perciò solitudine(v.37), eco straziante dell’urlo angosciato nelle “trombe delle scale”(v.38); “il tubercolotico ansimare”(v.39), agonizzante, divorato dalla malattia; “la corta freccia che avvelena”(v.39-40), che trafigge profondamente per condurre verso l’Infinito.

La figura di Esterina, minacciata dai suoi vent’anni, è testimone di due concezioni diverse dell’adolescenza. Inoltre, la sua natura di giovane muta dalla lirica di Eugenio Montale al poemetto della Rosselli. Il lettore assiste a uno scontro di poetica a tutto tondo: non solo le visioni della

¹⁰ Cfr. *Spesso il male di vivere ho incontrato*. Montale, Eugenio, (1984), *Tutte le poesie*, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.35.

giovinezza sono contrastanti; ma anche l'adesione alla tradizione lirica è messa in discussione dalla poetessa, che, come dichiarato nei primi versi del poemetto, cerca un'allontanamento in direzione di una lirica innovativa¹¹. Alla trattazione di questo difficile tentativo sarà dedicata la parte seguente del saggio, nel quale proseguirà l'analisi della fanciulla Esterina, cantata dai due poeti che le affidano peculiarità antitetiche.

¹¹ Innovativo è infatti "l'intervento rosselliano sulla fanciulla nella nostra tradizione, da Petrarca a Sereni, passando per le tappe obbligate, cruciali, di Leopardi e Montale". Tanello, Emanuela, (2007), Amelia Rosselli. La fanciulla e l'infinito, Donzelli Editore, Roma, p.59.

Alla ricerca di una lirica autonoma e innovativa

La protagonista del Falsetto montaliano, Esterina, è “come un equorea creatura / che la salsedine non intacca / ma torna al lito più pura”(vv.33-35), una ninfa delle acque, il suo corpo è in armonia con la natura marina. Esterina si immerge nell’acqua limpida, in una divina purezza, che le appartiene e che lei stessa conserva intrinsecamente nella sua vita vera. Eugenio Montale è maestro nel rappresentare il processo di sublimazione della donna tipico del canone lirico. Esterina partecipa di una duplice natura, una umana e una divina, il suo “profilo s’incide contro uno sfondo di perla”(vv.44-45), la fanciulla “come spiccata da un vento” s’ “abbatte fra le braccia del” suo “divino amico che” l’ “afferra”(vv.47-49). Il poeta sembra descrivere La nascita di Venere di Botticelli: la dea è sferzata dal vento Zefiro, lieve e messaggero della stagione primaverile, e accolta da Flora, la sua “divina amica”, dea della Natura. Inoltre, “l’intento viso” di Esterina “assembra / l’arciera Diana”(vv.11-12), divinità anch’essa. La giovane ventenne è quasi la *donna-angelo* dello Stilnovo, che accompagna Montale nel suo canto della vita. Il poeta aderisce in questo modo alla tradizione lirica e perfino iconografica occidentale.

Amelia Rosselli modella la sua Esterina in modo diverso, il suo corpo e la sua natura sono descritte in sei versi centrali del poemetto:

Esterina i tuoi vent’anni
ti misurano cavità orali ed auricolari Esterina
la tua bocca pendente dimostra che tu sei fra
le più stanche ragazze che servono al di dietro
dei banchi. E tu la zappa ti sei portata al collo,
s’infigge di mezze lune.

Amelia vuole restituire ad Esterina una voce reale, non a caso evoca il suo apparato fonatorio (“cavità orali”, v.22) e uditivo (“cavità [...] auricolari”, v.22), *forme a priori* del suo rapporto con la realtà, la vera vita secondo la poetessa. La fanciulla è dalla natura umana, e ne è immersa nei suoi dettagli più ostici, dalla stanchezza e noia rappresentate dalla sua “bocca pendente”(v.23), alla fatica procurata dalla “zappa [...] portata al collo”(v.25), quasi a soffocarla. La fanciulla non ha forma alcuna di divinità, è una semplice cassiera seduta dietro al bancone (è “fra / le più stanche ragazze che servono al di dietro / dei banchi”, vv.23-25). La poetessa vuole descrivere “la verità di una donna,

che può essere bella o brutta, prorompente o stanca, ma poetica e vera”¹². La scelta di Amelia Rosselli di cantare la donna quotidiana, semplice, stanca e prostrata davanti alla propria condizione, è così autenticamente poetica e originale a dispetto della tradizione. Questo è l’ “addio più difficile” dei primi versi de La Libellula, il distacco dal canone lirico; originale, innovativo e nello stesso tempo non circoscrivibile all’avanguardia.

Questa scelta è cristallizzata in una frase memorabile di Amelia Rosselli (e riportata da Giovanna Sicari, poetessa anch’ella):

*Nell’estate del 1985 eravamo al mare [...]; lì c’era una donna che accudiva il giardino, una donna dall’aspetto piccolo, deforme. Chiese ad Amelia: «Lei è una poetessa, perché non scrive una poesia per me?». Amelia senza enfasi semplicemente rispose: «Tutte le mie poesie sono dedicate a te».*¹³

Il percorso innovativo di Amelia Rosselli ne La Libellula non si esaurisce nella descrizione della figura di Esterina; la poetessa riesce a creare una corrispondenza tra l’io lirico e il *tu* femminile a cui si rivolge (il primo verso “Se i vent’anni *ti* minacciano Esterina”, v.1, sarà sostituito dall’apostrofe “I *miei* vent’anni / *mi* minacciano Esterina”, vv.12-13). Mentre in Falsetto l’io lirico è “della razza / di chi rimane a terra”¹⁴, ne La Libellula subisce la stessa minaccia di Esterina. Questo è l’intento di Amelia Rosselli nella variazione della lirica montaliana. La poetessa ne parla in questi termini:

*Montale parla di Diana [...]. C’è una separazione tra l’io e il tu che infastidisce quasi. Ne La Libellula [...] tento di abbattere la divisione tra un io scrivente e un tu immaginato. Ho voluto creare una piena identificazione dell’io scrivente, che è anche il tu a cui mi rivolgo, con il tu di Esterina, che diventa un altro io.*¹⁵

Perciò, col poemetto La Libellula, fulcro della produzione poetica di Amelia Rosselli, la poetessa ascrive la sua poesia come innovativa e originale nel panorama letterario italiano del secondo Novecento.

¹² Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, p.68

¹³ Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, p.V.

¹⁴ Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, pp.14,15.

¹⁵ Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, p.67.

Conclusione

Il poemetto La Libellula “costituisce un *unicum* stilistico e concettuale nel *corpus* della maggiore autrice di poesia del secondo Novecento italiano”¹⁶. La poesia di Amelia Rosselli “nasce da un forte e vivo rapporto con altra, grande poesia che l’ha preceduta ma e al tempo stesso fortemente innovativa e sperimentale, vicinissima alla neoavanguardia, ma in fondo totalmente autonoma per il carattere inconfondibile della sua voce”¹⁷.

Nella XXII e nella XXVI lassa de La Libellula la Rosselli instaura un dialogo con il poeta Eugenio Montale attraverso un procedimento di sviluppo e variazione sui versi di tre liriche del poeta ligure: Due nel crepuscolo, Mediterraneo e Falsetto. Il tema dell'adolescenza, centrale nei componimenti analizzati, è trattato con toni dissonanti dai due poeti. La giovinezza è per Eugenio Montale stagione di incertezza e indecisione, seppur di liete memorie; mentre Amelia Rosselli percepisce l’adolescenza come stagione vitale che opprime, di perdita e angoscia.

La Libellula è esemplare tentativo di ricerca di una lirica innovativa da parte di Amelia Rosselli, sia nello sviluppo del tema sia nella forma poetica. La poetessa si dimostra un’alta interprete della letteratura del secondo Novecento, nella sua eccellente capacità di comunicare con il passato lirico italiano, ma innovandolo, con originalità e autenticità, per consegnargli nuova vita fertile.

La voce poetica di Amelia Rosselli attende impazientemente di essere ascoltata poiché canto della normalità, della vita di ognuno di noi. La poetessa lo sapeva bene, “io rimo per un altro secolo”¹⁸ continuava a ripetere. A più di un decennio dalla sua morte è giunto il tempo di ascoltarla.

¹⁶ Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, p.69.

¹⁷ Cucchi, Maurizio, (6 ottobre 2012), LA STAMPA. Tutto libri, Torino, p.I.

¹⁸ Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, p.XII.

Bibliografia:

- Baldi, Guido; Giusso, Silvia, (2001), Dal testo alla storia dalla storia al testo, volume 3/2B, Paravia, Milano;
- Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze;
- Cucchi, Maurizio, (6 ottobre 2012), LA STAMPA. Tutto libri, Torino;
- Esposito, Edoardo, a cura di, (2000), Poesia del Novecento in Italia e in Europa, I volume, Feltrinelli, Milano;
- Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano;
- Rosselli, Amelia, (1985), La Libellula e altri scritti, SE, Milano;
- Rosselli, Amelia, (2007), Le poesie, Garzanti Libri, Milano;
- Tandello, Emanuela, (2007), Amelia Rosselli. La fanciulla e l'infinito, Donzelli Editore, Roma.

Appendice

LA LIBELLULA (Panegirico della Libertà)

(1958)¹⁹

Lassa I, vv.1-4.

La santità dei santi padri era un prodotto sì
cangiante ch'io decisi di allontanare ogni dubbio
dalla mia testa purtroppo troppo chiara e prendere
il salto per un addio più difficile.

Lassa I, vv.106-110.

Ma non
voglio rovinare i miei occhi per nessuno, io,
nella loro ossa-siepe. Vuoi che usciamo? Vuoi
che balocchiamo? Vuoi ch'io faccia da grande
sorella a tutte quelle infelici?

Lassa XXII, vv.1-35.

Fluisce tra me e te nel subacqueo un chiarore
che deforma, un chiarore che deforma ogni passata
esperienza e la distorce in un fraseggiare mobile,
distorto, inesperto, espertissimo linguaggio
dell'adolescenza! Difficilissima lingua del povero!
rovente muro del solitario! strappanti intenti
cannibaleschi, oh la serie delle divisioni fuori
del tempo. Dissipa tu se tu vuoi questa debole
vita che non si lagna. Che ci resta. Dissipa
tu il pudore della mia verginità; dissipa tu
la resa del corpo al nemico. Dissipa la mia effige,
dissipa il remo che batte sul ramo in disparte.

¹⁹ Cortellessa, Andrea, (2007), La furia dei venti contrari, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, pp.1,3,12,13,15,16.

Dissipa tu se tu vuoi questa dissipata vita dissipa
tu le mie cangianti ragioni, dissipa il numero
troppo elevato di richieste che m'agonizzano:
dissipa l'orrore, sposta l'orrore al bene. Dissipa
tu se tu vuoi questa debole vita che si lagna,
ma io non ti trovo, e non oso dissiparmi. Dissipa
tu, se tu puoi, se tu sai, se ne hai il tempo
e la voglia, se è il caso, se è possibile, se
non debolmente ti lagni, questa mia vita che
non si lagna. Dissipa tu la montagna che m'impedisce
di vederti o di avanzare; nulla si può dissipare
che già non si sia sfiaccato. Dissipa tu se tu
vuoi questa mia debole vita che s'incanta ad
ogni passaggio di debole bellezza; dissipa tu
se tu vuoi questo mio incantarsi, -dissipa tu
se tu vuoi la mia eterna ricerca del bello e
del buono e dei parassiti. Dissipa tu se tu puoi
la mia fanciullaggine; dissipa tu se tu vuoi,
o puoi, il mio incanto di te, che non è finito:
il mio sogno di te che tu devi per forza assecondare,
per diminuire. Dissipa tu se tu puoi la forza che
mi congiunge a te: dissipa l'orrore che mi ritorna
a te.

Lassa XXV, vv.14-18.

In stanco pomeriggio,
in vera battaglia - per una banda di giovani amici,
banditi, vestiti come la disastrosa notte che
furono stracciati i piombi, furono assassinate
le salme, furono depositate le bonomie.

Lassa XXVI, vv.1-40.

Se i vent'anni ti minacciano Esterina porta

qualche filo d'erba a torcere anche me, ed
io seria e pronta m'inchinerò alle tue gonne
di sapiente fanciulla, troppo stretto il passaggio
per il corpo allegro. Dietro al tuo banco
degli usurai precisi e assurdi (i poveri con
la grinta sapiente nella loro inestetica differenza),
dietro ogni rimpianto di bellezza, dietro la
porta che non s'apre, dietro alla fontana secca
al sole, lanterne verdi e cupe e ingiallite portano
sino al monte della pietà, sino al castello miracolosamente
sculpto per i cattivi preti. I miei vent'anni
mi minacciano Esterina, con il loro verde disastro,
con la loro luce viola e verde chiara, soffusa
d'agonie; luci, nuvoli disfatti e incatenati,
incatenati dalla limpidezza di Dio, scoloriscono
l'aria che non ha limite, il piccolo ruscello,
la grave spaccatura. Ma tu non sei di quelli
che s'incantano al paesaggio. Torna ai tuoi canti
del cavallo che sapeva lunga la storia della
razza della sua bisnonna. Esterina i tuoi vent'anni
ti misurano cavità orali ed auricolari Esterina
la tua bocca pendente dimostra che tu sei fra
le più stanche ragazze che servono al di dietro
dei banchi. E tu la zappa ti sei portata al collo,
s'infigge di mezzelune. Te cerco su di un altro
binario: io te cerco nella campagna deserta.
Il verde soppruso del tuo miracolo è per me la
prima linea incandescente del mio cuore, la mia
schiena infallibile. La morta collina, deserto
ingigantito dalla tua partenza -la luce che mi
folgora troppo dura l'occhio asciutto! Il pensiero
di te m'inveiva, il pensiero duro di te reale
mi smorzava la gioia di te irreale, più vera
della tua vera vissuta visione, più lucida della
tua vivida dimostrazione, più lucida della tua

lucida vita vera ch'io non vedo. Della solitudine
le trombe delle scale! Il tetro gingillo della
carità; il tubercolotico ansimare; la corta freccia
che avvelena.

*Esterina, i vent'anni ti minacciano,
grigiorosea nube
che a poco a poco in sé ti chiude.
Ciò intendi e non paventi.
Sommersa ti vedremo
nella fumea che il vento
lacera o addensa, violento.
Poi dal flotto di cenere uscirai
adusta più che mai,
proteso a un'avventura più lontana
l'intento viso che assembla
l'arciere Diana.
Salgono i venti autunni,
t'avviluppano andate primavere;
ecco per te rintocca
un presagio nell'elisie sfere.
Un suono non ti renda
qual d'incrinata brocca
percossa!; io prego sia
per te concerto ineffabile
di sonagliere.*

*La dubbia dimane non t'impaura.
Leggiadra ti distendi
sullo scoglio lucente di sale
e al sole bruci le membra.
Ricordi la lucertola
ferma sul masso brullo;
te insidia giovinezza,
quella il lacciòlo d'erba del fanciullo.
L'acqua è la forza che ti temprà,*

²⁰ Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, pp.14,15.

*nell'acqua ti ritrovi e ti rinnovi:
noi ti pensiamo come un'alga, un ciottolo,
come un'equorea creatura
che la salsedine non intacca
ma torna al lito più pura.*

*Hai ben ragione tu! Non turbare
di ubbie il sorridente presente.
La tua gaiezza impegna già il futuro
ed un crollar di spalle
dirocca i fertilizî
del tuo domani oscuro.
T'alzi e t'avanzi sul ponticello
esiguo, sopra il gorgo che stride:
il tuo profilo s'incide
contro uno sfondo di perla.
Esiti a sommo del tremulo asse,
poi ridi, e come spiccata da un vento
t'abbatti fra le braccia
del tuo divino amico che t'afferra.*

*Ti guardiamo noi, della razza
di chi rimane a terra.*

*Due nel crepuscolo*²¹

*Fluisce fra te e me sul belvedere
un chiarore subacqueo che deforma
col profilo dei colli anche il tuo viso.
Sta in un fondo sfuggevole, reciso
da te ogni gesto tuo; entra senz'orma,
e sparisce, nel mezzo che ricolma
ogni solco e si chiude sul tuo passo:
con me tu qui, dentro quest'aria scesa
a sigillare
il torpore dei massi.*

*Ed io riverso
nel potere che grava attorno, cedo
al sortilegio di non riconoscere
di me più nulla fuor di me: s'io levo
appena il braccio, mi si fa diverso
l'atto, si spezza su un cristallo, ignota
e impallidita sua memoria, e il gesto
già più non m'appartiene;
se parlo, ascolto quella voce attonito,
scendere alla sua gamma più remota
o spenta all'aria che non la sostiene.*

*Tale nel punto che resiste all'ultima
consunzione del giorno
dura lo smarrimento; poi un soffio
risollewa le valli in un frenetico
moto e deriva dalle fronde un tinnulo
suono che si disperde
tra rapide fumate e i primi lumi
disegnano gli scali.*

²¹ Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, pp.221,222.

*... le parole
tra noi leggere cadono. Ti guardo
in un molle riverbero. Non so
se ti conosco; so che mai diviso
fui da te come accade in questo tardo
ritorno. Pochi istanti hanno bruciato
tutto di noi: fuorché due volti, due
maschere che s'incidono, sforzate
di un sorriso.*

*Dissipa tu se lo vuoi
questa debole vita che si lagna,
come la spugna il frego
effimero di una lavagna.
M'attendo di ritornare nel tuo circolo,
s'adempia lo sbandato mio passare.
La mia venuta era testimonianza
di un ordine che in viaggio mi scordai,
giurano fede queste mie parole
a un evento impossibile, e lo ignorano.
Ma sempre che traudii
la tua dolce risacca su le prode
sbigottimento mi prese
quale d'uno scemato di memoria
quando si risovviene del suo paese.
Presa la mia lezione
più che dalla tua gloria
aperta, dall'ansare
che quasi non dà suono
di qualche tuo meriggio desolato,
a te mi rendo in umiltà. Non sono
che favilla d'un tirso. Bene lo so: bruciare,
questo, non altro, è il mio significato.*

²² Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.61.

*La casa dei doganieri*²³

*Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.*

*Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura
e il calcolo dei dadi più non torna.
Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.*

*Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell'oscurità.*

*Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende...).
Tu non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.*

²³ Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.167.

*Perdona Annetta se dove tu sei
(non certo tra di noi, i sedicenti
vivi) poco ti giunge il mio ricordo.
Le tue apparizioni furono per molti anni
rare e impreviste, non certo da te volute.
Anche i luoghi (la rupe dei doganieri,
la foce del Bisagno dove ti trasformasti in Dafne)
non avevano senso senza di te.
Di certo resta il gioco della sciarade incatenate
o incastrate che fossero di cui eri maestra.
Erano veri spettacoli in miniatura.
Vi recitai la parte di Leonardo
(Bistolfi ahimè, non l'altro), mi truccai da leone
per ottenere il 'primo' e quanto al nardo
mi aspersi di profumi. Ma non bastò la barba
che mi aggiunsi prolissa e alquanto sudicia.
Occorreva di più, una statua viva
da me scolpita. E fosti tu a balzare
su un plinto traballante di dizionari
miracolosa palpitante ed io
a modellarti con non so quale aggeggio.
Fu il mio solo successo di teatrante
domestico. Ma so che tutti gli occhi
posavano su te. Tuo era il prodigio.*

*Altra volta salimmo fino alla torre
dove sovente un passero solitario
modulava il motivo che Massenet
impresò al suo Des Grieux.
Più tardi ne uccisi uno fermo sull'asta
della bandiera: il solo mio delitto*

²⁴ Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, pp.501,502.

*che non so perdonarmi. Ma ero pazzo
e non di te, pazzo di gioventù,
pazzo della stagione più ridicola
della vita. Ora sto
a chiedermi che posto tu hai avuto
in quella mia stagione. Certo un senso
allora inesprimibile, più tardi
non l'oblio ma una punta che feriva
quasi a sangue. Ma allora eri già morta
e non ho mai saputo dove e come.
Oggi penso che tu sei stata un genio
di pura inesistenza, un'agnizione
reale perché assurda. Lo stupore
quando s'incarna è lampo che ti abbaglia
e si spegne. Durare potrebbe essere
l'effetto di una droga nel creato,
in un medium di cui non si ebbe mai
alcuna prova.*

*Gioventù troppe strade
distendi innanzi alle pupille
mie smarrite:
quali si snodano, erbite,
indecise curve in piane tranquille,
quali s'avventano alla roccia dura
dei monti,
o ad orizzonti vanno ove barbaglia
la calura!
Sono qui nell'attesa di un prodigio
e le mani mi chiudo nelle mani.
Forse è in questa incertezza,
mattino che trabocchi
dal cielo,
la più vera ricchezza e tu ne innimbi
tutto che tocchi!
Occhi corolle s'aprono
in me - chissà? - o nel suolo:
tutto vaneggia e nella luce nuova
volere non so più né disvolere.
Solo
m'è dato nel miracolo del giorno,
o cuore fatto muto,
scordare gioie o crucci,
ed offrirti alla vita
tra un mattinare arguto
di balestrucci!*

²⁵ Montale, Eugenio, (1984), Tutte le poesie, I Meridiani, Mondadori Editore, Milano, p.793.